

Usa
«Non fate salti nel buio»

NEW YORK. Non solo Mosca esprime la sua preoccupazione per la svolta presa dagli ultimi avvenimenti polacchi. Anche gli Usa invitano Solidarnosc alla cautela. Il New York Times, in un articolo dal titolo «tempo di compromesso per la Polonia», mette in guardia l'opposizione polacca da salti nel buio. «Solidarnosc afferma che cercherà di mettere in difficoltà il primo ministro Kiszczak - scrive l'autorevole quotidiano - Sta cercando apertamente di conquistarsi i voti del Partito dei contadini una volta decise le elezioni dei comunisti oggi decisivo alla bilancia. A prima vista sembra un salutare segno di pluralismo. L'apparenza in ganna. Tutti e tre i partiti stanno cercando di adattarsi alle mutate circostanze e sono tentati da giochi politici gratificanti ma pericolosi. A meno che non riescano a superare subito le loro differenze non si fanno a ritardare se non fare abortire la riforma politica ed economica. Anche se Washington non può immettersi direttamente nella politica polacca è interesse dell'America incoraggiare un costruttivo compromesso».

Dopo aver analizzato gli sviluppi recenti della situazione polacca dall'accordo della volta rotonda ai risultati elettorali che hanno fortemente penalizzato il Poup spingendolo ai suoi tradizionali alleati Partito dei contadini e Partito democratico a prendere le distanze dal partito in deciso declino il New York Times continua: «La Polonia non è una democrazia compiuta o unico arbitro del suo destino. Il suo attuale spazio politico è definito dall'accordo della volta rotonda non dai risultati elettorali. E mentre niente nella lettera dell'accordo proibisce in parlamento un gioco di maggioranza e opposizione lo spirito dell'accordo spinge verso il compromesso. Questo non vale solo per l'opposizione ma anche per il Poup. I comunisti dovranno offrire più di un semplice compromesso. I contadini e i vertici».

Quindi l'autorevole giornale statunitense conclude proclamando la responsabilità di ciascuna parte sulla scena politica polacca. «L'attuale ruolo di Solidarnosc richiede che si comporti in modo diverso da un semplice sindacato. I comunisti sono obbligati a mutare la propria rotta. La posta in gioco è troppo alta per consentire il gioco delle parti».

Per ora non si tratta di vero di un commento ufficiale dell'amministrazione Bush ma è lo specchio di uno stato d'animo di preoccupazione che caratterizza l'opinione pubblica americana che in questi anni ha sempre sostenuto Solidarnosc ed il suo diritto ad esistere e che ha permesso alla Polonia del nuovo corso consistenti aiuti finanziari.

Lech Walesa attacca il candidato del partito comunista
«Ti combatteremo, non riuscirai a durare più di dieci mesi»

«Kiszczak non ce la farai»

Più vicino il governo di «grande coalizione»?

I lavoratori di Danzica hanno scioperato ieri per un'ora contro il perdurare della crisi politica ed economica. Il loro esempio sarà seguito mercoledì a Katowice e Stettino. Un campanello d'allarme per tutte le forze politiche impegnate in una complicatissima partita di proposte, approcci, veti e ammiccamenti reciproci. Ora si fa strada l'ipotesi di un governo di grande coalizione diretto da Solidarnosc.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Lech Walesa arringa gli scioperanti di Danzica e si scaglia contro il generale Kiszczak l'uomo cui un contrastato voto parlamentare ha attribuito il compito di tentare di formare il nuovo governo polacco. «Kiszczak non è adatto alla carica di primo ministro - esclama il leader di Solidarnosc - e perciò continueremo a combatterlo». Non è lontano quel 5 aprile in cui l'elettricità di Danzica e il generale firmavano assieme gli accordi per avviare in Polonia un processo di trasformazione democratica e di ricostruzione economica attraverso il dialogo tra tutte le forze politiche e sociali interessate alle riforme. Quel processo non si è interrotto ma il suo cammino è diventato tortuoso lento faticoso. E oggi Walesa non tende più sorridente la mano al capofila dello schieramento antagonista. Lo attacca invece con una durezza che ormai non lascia più dubbi. Solidarnosc sta facendo e farà nei prossimi giorni di tutto per portare al naufragio la barca che Kiszczak tenta invece di condurre in porto.

Walesa incontra gli operai di Danzica nel giorno in cui per un'ora da mezzogiorno all'una la città sul Baltico e tutta la regione circostante si fermano in un massiccio organizzato capillare pubblico atto di sfiducia verso il potere. Uno sciopero «di avvertimento» che a giudizio dei dirigenti locali di Solidarnosc è perfettamente riuscito coinvolgendo tutte le grandi imprese. Una eccezione prevista quella dei cantieri Lenin dove si è lavorato regolarmente per non urtare la suscettibilità del gruppo privato americano che sta riavendo gli stabilimenti dallo Stato polacco scongiurando così la preannunciata chiusura. E oltre alle fabbriche per un'ora sono rimasti bloccati ospedali uffici mezzi di trasporto pubblici.

Un avvertimento un monito

alle autorità che potrebbero trovarsi a fronteggiare agitazioni più estese e durevoli se la crisi politica ed economica non sarà presto risolta. Nelle stesse forme di Danzica gli scioperi si ripeteranno mercoledì in Pomerania e in Bassa Slesia e due mesi rispettivamente in particolare Stettino e Katowice. Esiste un malcontento diffuso con cui Solidarnosc deve fare i conti per non perdere il contatto con la società ed ecco la ragione di queste azioni di contenuta protesta promosse dal sindacato autonomo pur nella consapevolezza che un rilancio della lotta e delle agitazioni su vasta scala non convengono in questo momento a nessuno.

Dunque il premio Nobel parlando ai lavoratori del cantiere «Comune di Pangi» ha discusso il suo no al generale Kiszczak. «Non credo che riuscirà a formare un gabinetto. E in ogni caso nessun governo da lui guidato potrebbe durare più di 10 mesi». Ma quale disegno ha in mente il capo dell'opposizione? Davvero ritiene fattibile una coalizione fra Solidarnosc e gli attuali alleati del Poup (Contadini e Democratici) escludendo il Poup stesso? A cinque giorni dalla offerta di collaborazione avanzata da Walesa a contadini e democratici in un eventuale futuro governo il polverone edelle polemiche accusa ambiguità comincia a dirsi.

Il quadro della situazione politica polacca appare un po' più chiaro. La prospettiva che a giudizio degli osservatori potrebbe offrirsi di fronte al paese è quella di una «grande coalizione» comprendente comunisti contadini democratici e Solidarnosc. Un'alleanza nella quale però il bilancio politico e decisionale sarebbe spostato dal Poup a Solidarnosc. A questo punto toccherebbero il presidente del consiglio (ecco allora la ragione del rifiuto di un gabinetto presieduto da Kiszczak) e altri ministri chiave esclusi gli interni la difesa e gli esteri che per evitare con implicazioni internazionali all'interno del Patto di Varsavia resterebbero affidate a esponenti dell'establishment.

Si profila insomma una ipotesi che sta a mezza via tra i polsi di una grande coalizione diretta dal Poup così come fu posta oltre due mesi fa per primo dal generale Jaruzelski e la «rivoluzione» soluzione di un governo senza comunisti. Non c'è nulla di cristallino ancora oggi nell'immagine che lo scenario politico polacco offre di sé ma nelle ultime ore alcune prese di posizione hanno aperto squarci di luce. Significativi i due contemporanei editoriali comparso nel quotidiano governativo Rzeczpospolita e nella gazzetta di Solidarnosc il primo rianchi a Mosca un paio di mesi fa.

Ritornando alle attuali tendenze in Polonia si sta perseguendo «una politica di conciliazione nazionale nell'interesse di tutte le forze più influenti» il portavoce sovietico ha auspicato «il prevalere di un atteggiamento equilibrato che porti alla soluzione dei gravi problemi del paese». E questa linea che del resto traspare in questi giorni anche dagli organi di informazione sovietica. «La Polonia - scrivevano i la-

badati a proposito delle recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri Gorbaciov - Mosca assumerà iniziative che suonino come interfe rendita diretta o indiretta nella politica dei singoli paesi del patto di Varsavia. Una posizione ripetuta anche al premier ungherese durante la visita a Mosca un paio di mesi fa.

Ritornando alle attuali tendenze in Polonia si sta perseguendo «una politica di conciliazione nazionale nell'interesse di tutte le forze più influenti» il portavoce sovietico ha auspicato «il prevalere di un atteggiamento equilibrato che porti alla soluzione dei gravi problemi del paese». E questa linea che del resto traspare in questi giorni anche dagli organi di informazione sovietica. «La Polonia - scrivevano i la-

trieri le *Izvestia* - sta vivendo il suo più difficile momento dal dopoguerra». I fatti polacchi sono stati commentati sul giornale da un giornalista di Varsavia il quale ha ammesso che «la possibilità di manovra per il Poup sono oggi limitate». «La Polonia - scrivevano i la-



Un deposito di autobus fermi per lo sciopero che ha bloccato la Polonia.

trieri le *Izvestia* - sta vivendo il suo più difficile momento dal dopoguerra». I fatti polacchi sono stati commentati sul giornale da un giornalista di Varsavia il quale ha ammesso che «la possibilità di manovra per il Poup sono oggi limitate». «La Polonia - scrivevano i la-



Il leader di Solidarnosc Lech Walesa si incontra con gli operai.

«Il vero rischio è l'economia» dice Geremek

«La Polonia sta vivendo una delicatissima transizione da un regime autoritario alla democrazia. La società civile si sta riappropriando della libertà dell'autonomia dell'indipendenza nazionale. Deve riappropriarsi anche dell'economia. E proprio l'economia la spada di Damocle che pende su questa «rivoluzione polacca». Così Geremek, grande consigliere di Walesa, ha raccontato il thrilling polacco.

ANTONELLA CAIAFA

CASTELGANDOLFO. Giacca grigia barba grigia il professore di storia di Solidarnosc ha incontrato i giornalisti in una saletta della residenza estiva del Papa durante una pausa nella due giorni su «Europa e società civile». Bronislaw Geremek seduto accanto ad eminenti docenti con passati come lui provenienti dalle università «doc» di Europa e Stati Uniti ha preferito glissare sui colpi di scena più recenti negli avvenimenti polacchi. «No - risponde timidamente ma implacabilmente - non sono a conoscenza di novità. Da quando ho lasciato Varsavia non ho mantenuto contatti telefonici domenica e allora ne parleremo». Del resto tutto quello che poteva aggiungere è commentare la proposta di Walesa per un governo di Solidarnosc in Polonia il capogruppo dell'opposizione al parlamento lo ha fatto nelle interviste concesse all'Unità ed altri giornali. Dalla non esclusione pregiudiziale del Poup dal nuovo governo alla ricetta per risanare l'economia.

«In Polonia come in Ungheria la società civile si sta riappropriando degli spazi che erano stati sottratti dallo Stato. Quest'ansia di protagonismo della società civile c'è all'Est come all'Ovest». Ma poi ha aggiunto: «Il comunismo è un sistema generale. Da qui il riformismo che caratterizza i paesi dell'Est. Ai valori del comunismo si stanno sostituendo i loro pragmatici il desiderio di migliorare il sistema la voglia di partecipazione al potere». In questa crisi un riflettimento sicuro resta quello della costruzione dell'Europa con un riferimento senza fare nomi alla «casa comune» di Gorbaciov. «Polonia Cecoslovacchia - ha detto Geremek - appartengono alla Europa di diritto per nascita. Ora il problema è vedere se debbano appartenere solo alla Europa economica o solo alla politica o piuttosto ad entrambe».

Ma poi la preoccupazione di una delle menti più politiche di Solidarnosc è tornata all'economia. «La vera questione - ha spiegato - è come affrontare il problema economico veramente difficile. Può anche accadere in questo momento che la grande opportunità politica sia compromessa dalla crisi economica. L'opportunità è molto grande ma esistono pericoli». Poi ha aggiunto: «Dobbiamo privatizzare l'economia ed abolire il sistema della nomenclatura. Tutto ciò deve essere fatto immediatamente. Si può dire che questa è una rivoluzione polacca. Cerchiamo di evitare la rivoluzione politica ma dobbiamo realizzare questa rivoluzione economica».

Infine Geremek si è soffermato sul ruolo della Chiesa. «La Chiesa ha giocato un ruolo cruciale in questa rivoluzione sociale degli ultimi anni. Ha difeso la società civile contro lo Stato quando questo non lasciava nessuno spazio quando non c'era neanche un posto dove nutrirsi. Oggi che si è registrata la riscossa della società civile la Chiesa rischia di assumere un ruolo politico. Eppure lo Stato preferisce che la Chiesa fosse un interlocutore polacco».

Ma il rabbino Toaff accusa: «Il Papa rispolvererà temi antiebraici»
«Sposteremo il convento da Auschwitz»
Segnale distensivo dal Vaticano

A gettare acqua sul fuoco delle polemiche tra il cardinale arcivescovo di Cracovia cardinal Macharski ed il Consiglio mondiale ebraico è intervenuto ieri il cardinale Decourtray il quale ha affermato che gli accordi di Ginevra saranno rispettati. La Santa Sede continua a tacere mentre il rabbino Toaff accusa il Papa di aver rispolverato tematiche antiebraiche.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una dichiarazione fatta ieri al radio vaticana dal cardinale Albert Decourtray il quale ha rassicurato gli ebrei che «non saranno rimesse in discussione le decisioni prese a Ginevra da chi le sottoscrisse» circa lo spostamento da Auschwitz del convento delle carmelitane polacche la Santa Sede ha voluto gettare acqua sul fuoco delle polemiche esplose fra il cardinale Macharski e la comunità ebraica. Il cardinale Decourtray ha detto che «sarà fatto di tutto perché il dialogo con gli ebrei proseguirà nel segno dell'accordo che oltre la sua firma porta anche quella dei cardinali Lustiger arcivescovo di Parigi Danielis arcivescovo di Bruxelles. Ma

antiebraiche che sembravano spazzate via dal Concilio. Ma veniamo alle ragioni che hanno riacceso vecchie polemiche tra cattolici ed ebrei partendo dal monastero carmelitano sorto nel 1984 all'imboccatura del campo di concentramento di Auschwitz oggi Oswiecim dove 14 suore polacche con la loro presenza e con la loro quotidiana preghiera intendono ricordare l'orribile sterminio nazista del quale a larghissima maggioranza furono vittime gli ebrei. E sono dopo che Giovanni Paolo II visitando da Pontefice nel giugno 1979 il luogo simbolo dell'olocausto che gli ebrei chiamano shoah. Lo definì «l'Golgota dell'era contemporanea per ammonire i popoli a cominciare da quelli europei che ma più dovesse ripetersi tanta indicibile efferatezza sull'uomo che solo una mente folle quale fu quella di Hitler poté concepire».

Desidero qui rendere omaggio alla rinuncia di persone di molte confessioni religiose e di diverse ideologie e certamente non solo dei credenti - disse Papa Wojtyla nel corso di una cerimonia carica

di emozioni davanti ad un milione di persone e a un cent'anno di sopravvissuti. «Desidero abbracciare e aggiungere con il sentimento del nostro più profondo omaggio tutte e ciascuna queste vittime testimonianze dell'umanità negata da quel sistema che era negazione dell'umanità». Una condanna quindi netta del nazismo che nessun pontefice aveva mai prima espresso un riconoscimento pieno del sacrificio degli ebrei e di quanti di altre fedi e culture lasciarono la loro vita per la libertà e un'adesione a considerare il luogo come appartenente a tutti.

La presenza delle carmelitane polacche però è stata giudicata sin dall'inizio inaccettabile dagli ebrei che si sono subito rivolti alla Santa Sede perché venisse rimossa. I significativi annunci autenticamente validi e degni del più alto rispetto nei quali essi hanno visto un tentativo di voler cristianizzare gradualmente il luogo della «shoah» - disse Beatrice - fu l'idea da Papa Wojtyla di padre

Massimiliano Kolbe il sacerdote che si offrì al martirio per salvare un polacco sposato e con figli e che è per questo ricordato con un monumento nella sua cella di Auschwitz è stato il primo fatto. E poi seguita la beatificazione di Edith Stein l'ebraica convertita al cattolicesimo e morta ad Auschwitz. Bikenau. E sono inoltre un convento di carmelitane a Da chate ed è stata progettata la costruzione di altri monasteri e santuari in altri luoghi di sterminio nazista.

Spinto dal timore che con il passare del tempo il olocausto potesse perdere di significato di fronte all'incalzare della presenza cattolica il Consiglio mondiale ebraico ha protestato. Nel luglio scorso il rabbino di New York Abraham Weiss giunto ad Auschwitz è entrato nel convento con altre sei persone gridando: «Non pregate per i martiri ebrei non erano cristiani». A quel punto alcuni operai polacchi che lavoravano al restauro del convento sono intervenuti cacciando gli intrusi e rivolgendolo loro epitei gravi secondo il rabbino Toaff. Il cardinale Macharski che come arcivescovo di Cracovia ha la giurisdizione su

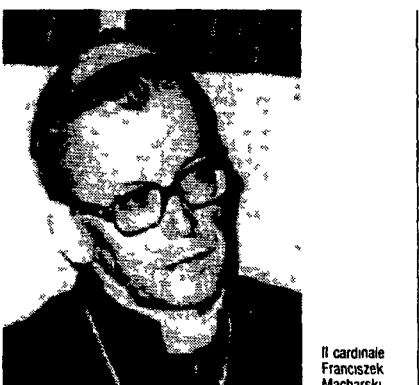
contro e preghiera» a 600 metri da Auschwitz dove si sarebbero trasferite le suore carmelitane polacche.

Di fronte all'indempienza da parte cattolica degli accordi di Ginevra il Consiglio mondiale ebraico ha protestato. Nel luglio scorso il rabbino di New York Abraham Weiss giunto ad Auschwitz è entrato nel convento con altre sei persone gridando: «Non pregate per i martiri ebrei non erano cristiani». A quel punto alcuni operai polacchi che lavoravano al restauro del convento sono intervenuti cacciando gli intrusi e rivolgendolo loro epitei gravi secondo il rabbino Toaff. Il cardinale Macharski che come arcivescovo di Cracovia ha la giurisdizione su

La Comunità ebraica di Parigi da parte sua si associa alla dichiarazione del card. Decourtray per il mutuo rispetto nella memoria di Auschwitz e di tutte le vittime ebrei e non ebrei di Auschwitz.

Sulla controversia è intervenuto il governo israeliano che invierà prossimamente un suo rappresentante a Varsavia. «Noi spiegheremo che moralmente il campo di sterminio di Auschwitz è prima di tutto e soprattutto un luogo ebraico» ha dichiarato Zevulun Orlev direttore del ministero per gli Affari religiosi.

Anche la Delegazione ebraica europea ha espresso tutto il suo appoggio al card. Decourtray contro la decisione del card. Macharski di non rispettare gli accordi di Ginevra. Per l'Unione europea degli studenti europei si tratta semplicemente di un «oltraggio» della rottura unilaterale degli accordi fatti dal card. Macharski. Da parte sua la Lega internazionale contro il razzismo ha espresso la sua «stretta di fronte al degrado dei rapporti tra cattolicesimo ed ebraismo».



Il cardinale Franciszek Macharski.

Il card. Decourtray
«La Chiesa deve rispettare i patti»

PARIGI. La Chiesa cattolica è impegnata a rispettare i termini dell'accordo con gli ebrei del 22 febbraio 1987 a Ginevra il quale si impegnava a trasferire fuori dal campo di sterminio di Auschwitz il convento di monache carmelitane. Questo il senso della dichiarazione del card. Alberto Decourtray, arcivescovo di Lione che a suo tempo svolse un ruolo di primo piano per l'accordo di Ginevra. Anche il quotidiano cattolico francese *La Croix* si schiera con decisione contro il card. Macharski arcivescovo di Cracovia e accusa la Chiesa polacca «di sordità verso una rivendicazione ebraica che agli occhi dell'Occidente sembra del tutto legittima».

Per *Le Monde* che dedica un editoriale all'intera vicenda le carmelitane sono scalfate nella provocazione «in stallo» nella convocazione di un'assemblea internazionale di appropinquazione intollerabili per la comunità ebraica e non solo per essa. Inoltre sempre per *Le Monde* la polemica appare destinata a far rinascere l'idea che in Polonia esista un legame tra l'antisemitismo e il cattolicesimo popolare.